

San Giuseppe, padre nella tenerezza



Introduzione. La tenerezza è quel sentimento di cui Papa Francesco parla spesso, convinto com'è che il nostro mondo abbia bisogno di recuperare proprio quel sentire emotivo che ci avvicina gli uni agli altri rendendoci davvero tutti fratelli e sorelle. In San Giuseppe il Pontefice intravede quel padre che ha saputo nutrire il figlio Gesù con gesti di tenerezza e benevolenza. Sempre più spesso le violenze domestiche rivelano una mancanza di compassione e tenerezza, derivate da carenze sul piano educativo e relazionale.

I padri di oggi, aiutati dalla propria sposa, hanno da comprendere che la tenerezza non è tenerume, né una forma di vulnerabilità da cui difendersi, ma quella disponibilità di cuore a voler bene in concreto ai figli al punto da perdonarli sempre come il Padre misericordioso della tanto conosciuta parabola evangelica di Luca. Chiediamo a San Giuseppe che ci insegni a non aver paura della nostra debolezza trasformandola piuttosto in occasione per sperimentare la tenerezza di Dio Padre misericordioso e fedele. In Cristo Risorto anche noi risorgiamo alla vita nuova, alla vita bella di chi si sente amato e custodito come figlio di Dio.

*Si inizia con un **canto eucaristico** per l'Esposizione del Santissimo e poi si recita insieme la preghiera seguente, dal titolo **Guardandosi attorno***

Signore, ci guardiamo intorno: amori che si spezzano, legami che si sciolgono, giuramenti traditi... Ci trema il cuore ed abbiamo paura. I nostri amici ci guardano straniti: "Ma come, vi amate ancora? Che sciocchezza...". Per quanti, **LASCIANDOTI**, si sono lasciati; **IGNORANDOTI**, si sono ignorati; **DISPREZZANDOTI**, si sono disprezzati... **USA DI NOI SIGNORE COME TU VUOI**.

Tu pescatore che cucì le vele sdrucite getta la tua rete sui mille pesci impazziti che sfuggono il mare con l'illusione folle di poter volare chissà dove. E se, di questa rete, ti serve una maglia, un sughero, un piombo... stringici a **TE** e poi **USA DI NOI COME CREDI**. Usaci come amo, come esca, come trappola. Rendici strumenti misericordiosi di **PESCATORI D'ANIME**.

Si resta poi un congruo tempo in silenzio contemplativo per la preghiera silenziosa personale in riparazione dei disordini morali e del mondo della comunicazione.

1. CONTEMPLIAMO GESU' MAESTRO, VERITA' DEL PADRE

*Il primo momento delle nostre adorazioni è rivolto a Gesù Maestro quale **Verità del Padre** che ci insegna le vie di Dio attraverso la sua Parola. Ci prepariamo all'ascolto della Parola con la seguente preghiera*

O nostro Maestro Gesù Cristo che sei la Via e la Verità e la Vita, fa' che noi impariamo la sovraeminente scienza della tua carità, nello spirito di san Paolo Apostolo e della Chiesa cattolica. Manda il tuo Spirito Santo affinché ci insegni e ci suggerisca ciò che hai predicato. *O Gesù Maestro, Via e Verità e Vita abbi pietà di noi.*

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di Luca (15,11-32)

¹¹Gesù disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». ³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

*Rispondiamo alla Parola con questa semplice invocazione: **O Gesù Maestro, Via e Verità e Vita, abbi pietà di noi.***

2. CONTEMPLIAMO GESU' MAESTRO, VIA AL PADRE

*Il secondo momento è rivolto a Gesù Maestro quale **Via al Padre** per cui dopo aver ascoltato la sua Parola ci poniamo a riflettere. E' il tempo del confronto con la Parola. Questa parte va vissuta personalmente e in silenzio.*

Dalla Lettera apostolica di Papa Francesco *Patris corde* in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale (8 dicembre 2020)

2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13). Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”» (2Cor 12,7-9).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr Ap 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci.

Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr Lc 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

In dialogo con Gesù Maestro VVV

- Nella parabola il padre è un uomo libero che lascia liberi i figli. *Vi ritenete persone davvero libere? Regna una autentica libertà all'interno delle vostre relazioni familiari? Come reagite voi quando un figlio/a decide qualcosa che non è in linea con le vostre attese?*
- Il figlio minore sperpera e poi viene a trovarsi in ristrettezza. *Ricordate qualche vostra esperienza simile? Come ne siete usciti? Vi siete riconciliati con i genitori?*
- Il padre corre incontro al figlio minore e invita il maggiore. *L'avreste ripreso in casa un figlio come il minore della parabola? Avreste fatto festa o qualcosa d'altro? Avreste perdonato il vostro fratello?*

Canto di un canone a scelta

3. CONTEMPLIAMO GESU' MAESTRO, VITA DELL'UMANITA'

*Il terzo momento è rivolto a Gesù Maestro quale **Vita dell'umanità** per cui l'adorazione diventa preghiera. Insieme ci si apre all'invocazione perché la grazia di Dio ci aiuti a lasciare che davvero il Cristo viva in noi.*

Dalla Coroncina scritta dal beato Alberione preghiamo con il quarto punto

O San Giuseppe, padre putativo di Gesù,
benediciamo il Signore per le tue intime comunicazioni con lui
durante la sua infanzia e giovinezza a Betlemme, in Egitto, a Nazareth.
Lo hai paternamente amato e sei stato filialmente riamato.
La tua fede ti faceva adorare in lui il Figlio di Dio incarnato,
mentre egli ti ubbidiva, ti serviva, ti ascoltava.
Avevi con lui soavi conversazioni, comunanza di lavoro,
grandi pene e dolcissime consolazioni.
Ottienici la grazia di mai offendere e perdere Gesù col peccato.
Prega per noi, affinché possiamo sempre confessarci e comunicarci bene,
arrivare ad una grande intimità e ad un amore tenero e forte verso Gesù,
sopra la terra e a possederlo per sempre in cielo. Amen.
San Giuseppe, prega per noi.

*Canto di benedizione e **Benedizione eucaristica***

Canto finale

Per informazioni: www.istitutosantafamiglia.org